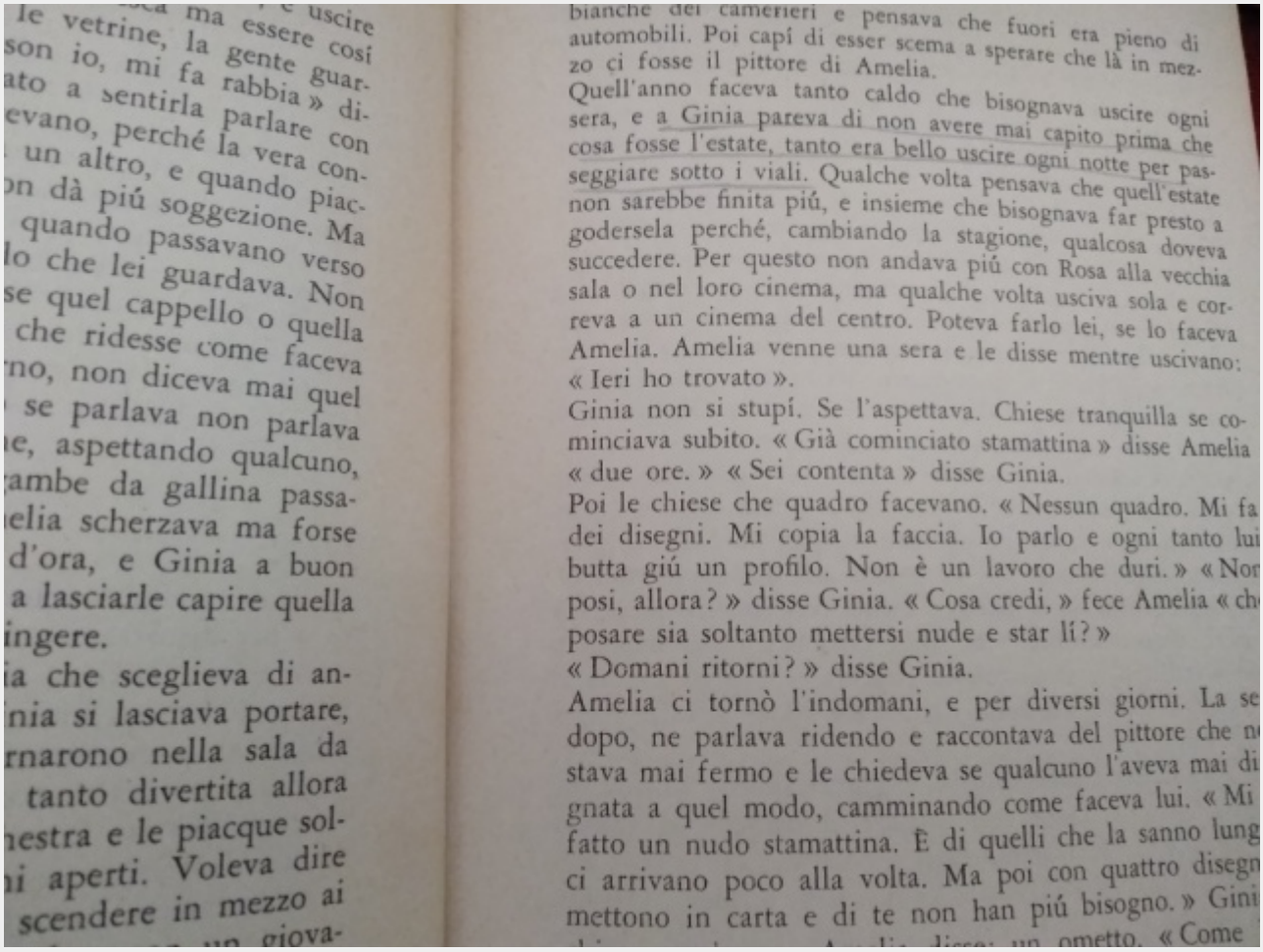
La bella estate di Cesare Pavese

di Francesca Radaelli

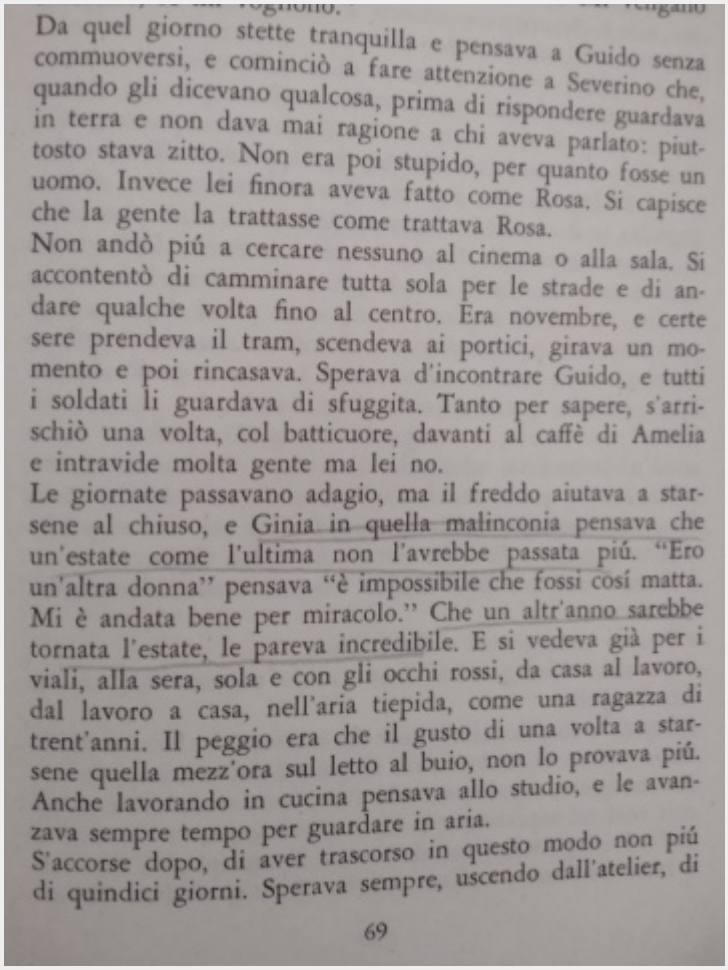
Un’estate di scoperta, una stagione che apre d’improvviso le porte su un mondo nuovo, eccitante e pieno di promesse, in cui si dischiude un turbine di possibilità, incontri e speranze. Ne ***La bella estate***, romanzo breve pubblicato nel 1949 da **Cesare Pavese**, la sedicenne Ginia, giovanissima sartina di Torino, vive il passaggio dall’adolescenza all’età adulta attraverso il rapporto con Amelia, una ragazza poco più grande. E’ lei a introdurla nell’universo di pittori e studenti bohemien che lei frequenta e che esercitano su Ginia un fascino irresistibile.

Per Ginia, ragazza già matura e responsabile, che vive col fratello e non con i genitori e ha un impiego che le assorbe buona parte della giornata, **l’uscita dall’adolescenza** passa attraverso **la ricerca di qualcosa di nuovo** in quel mondo così diverso da quello, operoso e coscienzioso, in cui lei ha sempre vissuto. Un mondo in cui le ragazze come Amelia, che fanno le modelle dei pittori, arrivano a posare completamente nude nello studio degli artisti, in mezzo a un groviglio di pulsioni che restano indistinte e indecifrabili agli occhi di Ginia.



Un mondo in cui lei, a un certo punto, crede di riconoscere l’amore nel sentimento che la lega al giovane pittore Guido, con cui inizia una relazione e davanti a cui sceglierà infine di mostrarsi nuda, per farsi ritrarre, proprio come l’amica modella. Sarà però proprio quello il momento in cui davanti agli occhi fiduciosi di Ginia quel mondo tanto ricco di fascino e di sogni si svelerà anch’esso nella sua nudità crudele. E la ragazza si renderà conto che una ‘bella estate’ per lei non potrà più esserci.

La vicenda raccontata da Pavese può apparire un po’ anacronistica agli occhi del lettore di oggi: più che di modelle in posa per i pittori oggi si racconterebbe di adolescenti che fanno le hostess o le ‘ragazze immagine’. Lo stile, a volte allusivo e sempre reticente, con cui si esprimono lo scrittore e i suoi personaggi, lo è ancora di più: parlare di sessualità oggi non è certo un tabù, tanto meno nelle opere di narrativa, né tanto meno di una carica sessuale come quella ben presente nella relazione tra le due amiche.



Da quel giorno stette tranquilla e pensava a Guido senza commuoversi, e cominciò a fare attenzione a Severino che, quando gli dicevano qualcosa, prima di rispondere guardava in terra e non dava mai ragione a chi aveva parlato: piuttosto stava zitto. Non era poi stupido, per quanto fosse un uomo. Invece lei finora aveva fatto come Rosa. Si capisce che la gente la trattasse come trattava Rosa.

Non andò piú a cercare nessuno al cinema o alla sala. Si accontentò di camminare tutta sola per le strade e di andare qualche volta fino al centro. Era novembre, e certe sere prendeva il tram, scendeva ai portici, girava un momento e poi rincasava. Sperava d'incontrare Guido, e tutti i soldati li guardava di sfuggita. Tanto per sapere, s'arrischiò una volta, col batticuore, davanti al caffè di Amelia e intravide molta gente ma lei no.

Le giornate passavano adagio, ma il freddo aiutava a starsene al chiuso, e Ginia in quella malinconia pensava che un'estate come l'ultima non l'avrebbe passata piú. "Ero un'altra donna" pensava "è impossibile che fossi cosí matta. Mi è andata bene per miracolo." Che un altr'anno sarebbe tornata l'estate, le pareva incredibile. E si vedeva già per i viali, alla sera, sola e con gli occhi rossi, da casa al lavoro, dal lavoro a casa, nell'aria tiepida, come una ragazza di trent'anni. Il peggio era che il gusto di una volta a starsene quella mezz'ora sul letto al buio, non lo provava piú. Anche lavorando in cucina pensava allo studio, e le avanzava sempre tempo per guardare in aria.

S'accorse dopo, di aver trascorso in questo modo non piú di quindici giorni. Sperava sempre, uscendo dall'atelier, di

69

Eppure proprio per queste ragioni forse vale la pena di riprendere in mano questo breve romanzo, che riesce a trasmettere, in modo estremamente poetico e in fondo più veritiero di quanto sembri, quella dimensione di sogno indefinibile e di speranze che ancora non prendono forma, che è l’essenza stessa dell’adolescenza. Un’estate che, come Ginia stessa si rende conto, è destinata a durare troppo poco.